

Etica e informazione statistica

Elio Venturelli, Ustat

La recente, interessante e più che opportuna, pubblicazione di Enrico Morresi, *Etica della notizia*¹, ci sembra una buona occasione per allargare la riflessione anche alla "notizia statistica", un aspetto del mondo dell'informazione poco indagato, eppure così presente nella nostra quotidianità. In queste poche righe non pretendiamo di sviluppare un argomento tanto impegnativo: non ne avremmo d'altronde nemmeno le competenze. Vorremmo semplicemente offrire qualche spunto, per un dibattito da farsi con il contributo di specialisti dei vari aspetti del mondo della comunicazione. Il campo è ovviamente quello che ci compete: la statistica pubblica. Non riguarda invece la vastissima pubblicazione di dati che i giornalisti raccolgono e diffondono di volta in volta, a sostegno delle loro tesi, senza peraltro la necessità del rigore scientifico che deve invece caratterizzare la statistica ufficiale.

Se è oramai comunemente ammesso che *"la statistica pubblica produce informazioni statistiche per rispondere alle esigenze d'informazione d'interesse generale della società nonché a quelle relative all'applicazione delle politiche statali"*², non è scontata l'assimilazione di alcuni concetti sui quali poggia questa definizione. Dicendo 'statistica pubblica', ad esempio, non si intende unicamente sottolineare che è prodotta dall'ente pubblico, ed è quindi ufficiale, scientifica e trasparente, ma che è liberamente disponibile. La "pubblicità" della statistica è uno dei principi fondamentali della Carta della statistica pubblica svizzera e significa che l'informazione raccolta non può essere tenuta in un cassetto, ad esempio, perché scomoda.

Ma chi definisce cosa va rilevato, vista la vastità del mandato di informazione? Come deve generarsi, e con quali modalità deve

manifestarsi, una visione politica della statistica, che tenga conto delle esigenze crescenti di utenti sempre più eterogenei (cittadini, amministratori, politici, ricercatori, professionisti dell'informazione, insegnanti, studenti, ecc.), che riesca a conciliare i tempi lunghi di realizzazione dei rilevamenti con l'esigenza della tempestività nella messa a disposizione dei dati, che definisca le modalità di finanziamento di un'attività, tipicamente trasversale, sempre più cara?

Sul fatto che la statistica pubblica debba poggiare su basi scientifiche siamo tutti concordi. Ma a chi serve un'informazione di qualità se poi mancano i mezzi, come succede sovente, per analizzarla e diffonderla? Come gestire il finanziamento di un'attività che, a prescindere dal mandato, vuole essere indipendente da qualsiasi visione di parte, ma che è ovviamente inserita in una struttura amministrativa? Il discorso etico si sposta su altri livelli e potrebbe coinvolgere la concezione stessa dello Stato e la sua espressione democratica.

Non mancano, come si vede, gli spunti per approfondimenti. Il 2004 è alle porte e sarà un anno particolare per la statistica ticinese poiché coincide con il 75.mo della creazione dell'Ufficio di statistica. Le ristrettezze finanziarie non ci consentono di sottolineare l'avvenimento con manifestazioni o pubblicazioni particolari. Non ci impediranno però di stimolare una riflessione di fondo sulla statistica pubblica. Il 2004 ci vedrà quindi impegnati in una campagna di sensibilizzazione che cercheremo di estendere a tutti i livelli, interpellando politici, ricercatori, professionisti dell'informazione, operatori economici e docenti. Sarà un modo più modesto di sottolineare l'avvenimento, ma sicuramente dignitoso. n



¹ Enrico Morresi, *Etica della notizia*, Fondazione e critica della morale giornalistica, Casagrande, Saggi, Bellinzona, 2003.

² Carta della statistica pubblica svizzera, Ufficio federale di statistica, Conferenza svizzera degli uffici regionali di statistica, settembre 2002.